

Raduno intersezionale estivo ad Ivrea 8/10 settembre 2023

Centesimo anno di fondazione della Sezione di Ivrea

Programma dell'evento

Venerdì:

pomeriggio: ritrovo a Masino Canavese il più tardi per le ore 14,15 pronti per la visita al castello. Già proprietà dei conti di Valperga Masino (Sec. XI°), casato discendente da Arduino d'Ivrea, già Re d'Italia, di cui si dice lì sia sepolto. (Per coloro che arrivano in mattinata o nel primo pomeriggio). Vedi allegato.

cena: ore 19,30

dopo cena: **"100 foto per 100 anni: la fauna selvatica del parco nazionale del Gran Paradiso"**, in ricorrenza del centenario del Parco, con **Luca Giordano**, fotografo professionista.



Il 3 dicembre 2022 il Parco Nazionale Gran Paradiso, primo Parco Nazionale d'Italia, ha compiuto 100 anni. Un traguardo importante, per un'area protetta che rappresenta uno dei pochi, grandi santuari della fauna selvatica del nostro Paese. Vite selvagge animano cieli sconfinati e fitti boschi, aride pietraie e bianchi nevai: un patrimonio inestimabile di biodiversità, che Luca Giordano ha fotografato e fotografa con passione, sensibilità e grande rispetto.

Sabato:

mattina ore 7,00: ritrovo presso gli hotels di pertinenza per la salita alla **colma del Mombarone** 2.371 m (in ricordo della prima uscita effettuata dalla Sezione nel 1923). Percorreremo in auto l'interpodere da Settimo Vittone fino all'Alpeggio Trovinasse (1.538 m) e di lì, lungo il sentiero N° 858, fino alla statua del Redentore posta sulla cima del Mombarone.

Due possibilità:

1) Salita seguendo il segnavia 858 lungo il rio Savolera passando per il laghetto del Mombarone. Discesa per la stessa via di salita. Chi non se la sente di percorrere tutto il sentiero fino al Redentore può fermarsi prima, all'Alpe Quarn, bel punto di osservazione panoramico (2.025 m, disl. 487 m). Dislivello fino alla cima 833 m (diff. E).
Discesa per la via di salita.

2) Seguendo il segnavia 848 verso il colle Jassit prima e della Lace poi; di lì su cresta non difficile verso punta Tre Vescovi (piccolo tratto attrezzato con funi) per poi giungere alla colma di Mombarone (sviluppo più lungo del precedente). Disl. 833 m (diff. EE). Discesa



come da soluzione 1).

Come alternativa alla salita al Mombarone proponiamo l'anello di **3 laghi di Ivrea** (Sirio, Pistono, Nero), circa 11 Km eventualmente accorciabili. Per coloro che scelgono la camminata intorno ai laghi di Ivrea il ritrovo è fissato presso gli hotel di pertinenza alle 8,30.

Previsto cestino pranzo (*lunch bag*) solo per chi ha pernottato il venerdì.

Per coloro che giungeranno in BUS provvederemo navette per il trasbordo verso i luoghi di partenza delle camminate; tutti gli altri Soci potranno giungere al luogo di partenza con la propria auto.

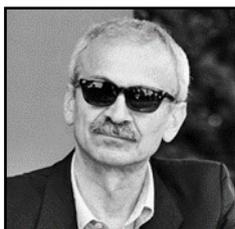
pomeriggio: ore 18,00: visita **mostra fotografica sul Centenario** presso la sala S. Marta (eventualmente rimandabile anche a domenica).

Ore 18,30 Eucarestia in cattedrale o nella parrocchiale di S. Bernardo, a seconda di come si utilizzeranno i tempi a disposizione: presiede Sua Ecc. il Vescovo di Ivrea Mons. E. Cerrato.

Cena: ore 20,30 presso la trattoria "La Vecchia Fornace", in località S. Bernardo.

Dopo cena: saluto istituzionale del Sindaco della Città di Ivrea, breve presentazione libro del centenario e **conferenza del**

dr. Pietro Crivellaro, alpinista, scrittore GISM (*La battaglia del Cervino, Quintino Sella: lo statista con gli scarponi*) e collaboratore del Sole 24 ore,



dal titolo: **"Dall'invenzione del Monte Bianco alla battaglia del Cervino - Militari, scienziati, topografi e preti: i veri pionieri dell'alpinismo svelati dagli archivi (1690-1865). Cronistoria dell'alpinismo in Valle d'Aosta"**.

Domenica:

Ore 8,00: ritrovo presso gli hotels di pertinenza per le visite alla città di Ivrea e formazione dei 3 gruppi (Ivrea Unesco, Ivrea medievale / romana, chiesa di S. Bernardino).

Ore 8,30: Tour conoscitivo di **Ivrea città Unesco** con visite guidate alle infrastrutture della città industriale con annessa visita chiesa san Bernardino (XV° Sec.), Ivrea romana, cardo, decumano, Horreum, cripta del Duomo con il sarcofago di Caio Valerio, anfiteatro, etc.. Verranno fatti 3 gruppi in modo che ogni gruppo possa vedere tutte le realtà su esposte.

Ore 13,30: pranzo

Ore 14,30: commiato

L'accantonamento è previsto in località S. Bernardo d'Ivrea, in 2 alberghi (Gardenia e La Villa 0125 631696), per pernottare e prima colazione, mentre la ristorazione si terrà presso la trattoria "La Vecchia Fornace" allocata sempre in località San Bernardo (tutti i convenuti saranno riuniti insieme per i vari pasti). Per quanto concerne il luogo di accoglienza fate riferimento all'hotel Gardenia, localizzato in Regione Poarello 11, Romano Canavese (periferia di Ivrea su stradale Torino, quartiere San Bernardo) tel 0125 631095.

Per chiarimenti sulla logistica contattare **Gabriele Perona**, cell. 3487405330, mail perona.gabriele@gmail.com

Il programma potrà subire variazioni dell'ultimo momento.

Alcune informazioni sulle visite proposte

1) Castello di Masino

Immersa in un parco monumentale, la dimora di un illustre casato piemontese: la famiglia dei conti Val-

perga di Masino. Mille anni di storia narrati in un coinvolgente percorso, tra saloni affrescati e arredati.

Da oltre mille anni, il Castello di Masino domina la vasta piana del Canavese da un'altura che è parte della suggestiva barriera morenica della Serra di Ivrea: un paesaggio intatto e infinito, tra le più ampie e meglio conservate formazioni geologiche di origine glaciale d'Europa. Questa posizione strategica costò al maniero frequenti contese, ma il nobile casato dei Valperga, che vantava una discendenza da Arduino di Ivrea, re d'Italia nel 1002, riuscì a conquistarne il possesso per più di nove secoli.

Nel tempo i Valperga convertirono il Castello da presidio fortificato a residenza aristocratica e dimora di villeggiatura. Un passato glorioso, che ancora si respira attraversando i saloni affrescati e arredati con sfarzo, le camere per gli ambasciatori, gli appartamenti privati, i salotti, le terrazze panoramiche. Gli ambienti dedicati alla celebrazione del sapere, come la preziosa biblioteca che conserva più di 25mila volumi antichi, sono un raffinato sfoggio di cultura sei e settecentesca. Particolare importanza rivestono gli spazi verdi, articolati su più livelli: dal giardino formale all'italiana e alla francese, all'affascinante parco "romantico" all'inglese, alle terrazze panoramiche, al secondo labirinto più grande d'Italia, attestato già nel XVII secolo e ricostruito dal FAI sulla base di antichi documenti.

Visitare Masino regala ogni volta un'esperienza diversa: dalla visita al Castello per gli appassionati di arte e di storia, a una giornata all'aria aperta nel meraviglioso Parco. È possibile anche vedere il Museo delle Carrozze, la Torre dei Venti o altri ambienti pensati per loro.



2) Ivrea, città industriale del XX° secolo, patrimonio mondiale Unesco.

Il sito, che si trova in Piemonte e si estende per oltre 71 ettari, è costituito da un insieme urbano e architettonico di proprietà quasi esclusivamente privata, caratterizzato da 27 beni tra edifici e complessi architettonici, progettati dai più famosi architetti e urbanisti italiani del Novecento. Si tratta di edifici costruiti tra il 1930 ed il 1960 e destinati alla produzione, a servizi sociali e a scopi residenziali per i dipendenti dell'industria Olivetti. L'insieme rappresenta l'espressione materiale, straordinariamente efficace, di una visione moderna dei rapporti produttivi e si propone come un modello di città industriale che risponde al rapido evolversi dei processi di industrializzazione nei primi anni del '900. Il valore unitario complessivo del sito risiede nel connubio tra la nuova capacità espressiva propria di queste architetture moderne e il riconoscimento del loro essere parte di un progetto economico e sociale esemplare permeato dalla proposta comunitaria. La città industriale di Ivrea, infatti,



rappresenta il manifesto delle politiche del Movimento Comunità, fondato a Ivrea nel 1947 e ispirato alle riflessioni di Adriano Olivetti su un ipotetico nuovo ordinamento politico e amministrativo basato sulla Comunità e su un modello economico caratterizzato da una visione collettiva delle relazioni tra lavoratori e imprese. La proposta di Olivetti si distingue nel panorama delle proposte comunitarie del XX secolo per l'eterogeneità dei riferimenti culturali alla base dell'idea di comunità, e per il ruolo assunto dalla fabbrica, a cui è affidato il compito di motore di ricchezza e fulcro delle relazioni sociali. La proposta si concretizzò grazie ai mezzi messi a disposizione dalla Olivetti e la città diventò il laboratorio sperimentale delle teorie e del dibattito urbanistico del XX secolo.

Ivrea città industriale del XX secolo si differenzia da altri siti analoghi presenti nella Lista del Patrimonio Mondiale in quanto non è una *company town* (come Crespi D'Adda), perché non viene realizzata *ex novo* secondo un univoco sistema città-fabbrica ma si innesta nel tessuto urbano e lo integra in un arco temporale di 30 anni; non è nemmeno paragonabile alle comunità industriali utopiche e filantropiche (come Salins les Bains e New Lanark), perché è la realizzazione concreta e non utopica di un progetto economico e sociale reale che permette uno sviluppo industriale esemplare per tutta la seconda metà del Novecento; non è un paesaggio industriale (come Derwent Valley Mills), perché è il risultato della convivenza del processo di industrializzazione della città con i processi di produzione agricoli in cui si innesta anche un originale progetto di decentramento industriale nel territorio circostante.

Il Patrimonio culturale riconosciuto dall'UNESCO ha mantenuto nel tempo i suoi caratteri architettonici originari e gli originari spazi esterni, infatti il cambiamento del tipo di produzione che ha investito Ivrea negli ultimi anni ha comportato per alcuni edifici modifiche meramente funzionali che non hanno alterato il progetto originario, le qualità architettoniche e compositive, oltre che il valore altamente simbolico dell'esperienza industriale e socio-economica di Ivrea nel suo complesso.



Palazzo uffici



Centro Servizi Sociali



Centro studi ed esperienze



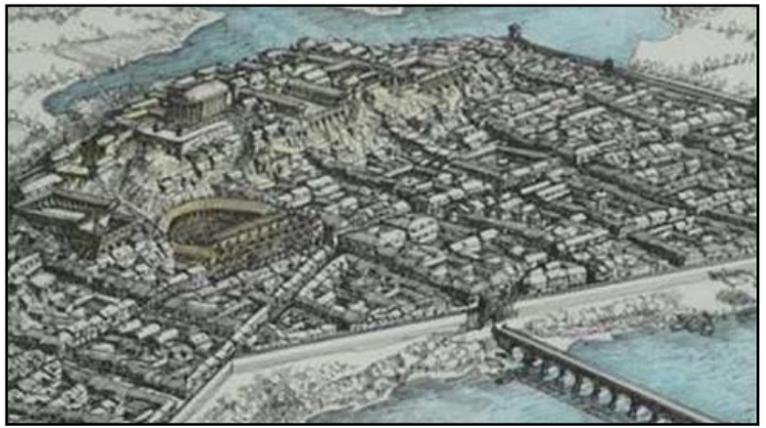
Mensa aziendale

3) Ivrea romana

Ivrea, la più rinomata città del Canavese, si trova al centro dell'Anfiteatro Morenico d'Ivrea. Anche se in forma più ridotta, Ivrea esisteva già al tempo dei romani, ma con un altro nome: **Eporedia**. I romani, infatti, dopo aver sconfitto i **Salassi**, popolazione di origine celtica, fondarono su alcuni insediamenti presenti una **colonia romana**. La nuova colonia aveva lo scopo sia di accontentare i soldati assegnando loro della terra sia creare un avamposto militare, molto utile nel periodo di espansione, per fronteggiare i

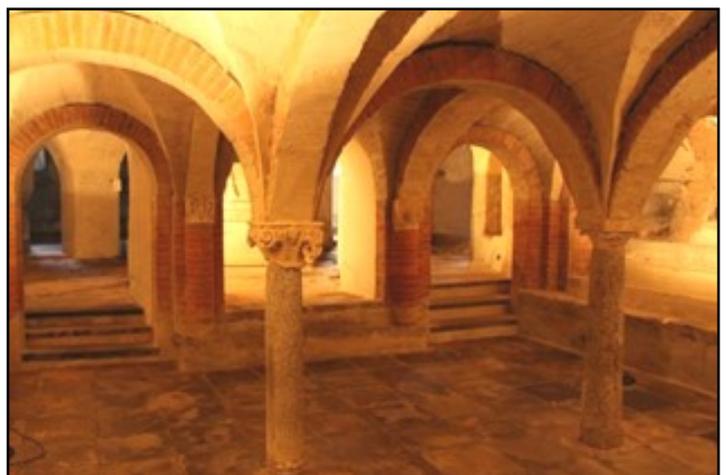
galli oltre confine.

Eporedia, colonia militare **circondata da mura alte circa 6 metri**, è stata fondata nel I secolo a.C. sulla roccia attraverso il sistema della centuriazione, che consisteva nel suddividere il terreno in quadranti da elargire ai coloni. Le città romane venivano fondate nello stile degli accampamenti, che erano caratterizzati dall'aver come strade principali il **cardo** (che andava da nord verso sud) e il **decumano** (che andava da est verso ovest); nell'Ivrea moderna si possono ancora distinguere il *decumanus maximus* in **Via Palestro e Via Arduino** e il *cardo maximus* in **Via IV Novembre**.



Eretta a ridosso della **Dora Baltea**, importante affluente di sinistra del Po, era la **principale via di comunicazione** della città e permetteva uno scambio relativamente veloce delle merci: Eporedia era prestigiosa per la sua ceramica e per il profumo. Un'altra ragione per cui la colonia potrebbe essere stata fondata al fianco della Dora, oltre alla **posizione strategica**, era la presenza dell'oro che si poteva trovare sul letto del fiume (inoltre a poca distanza si trovano le aurifodine della Bessa e di Mazzè). Un tempo, al posto del ponte detto "vecchio", luogo simbolo dello Storico Carnevale di Ivrea dove avviene la Cerimonia della *Preda in Dora*, ve n'era un altro costruito dai romani, sulla roccia e nel punto più stretto della Dora, per fini bellici a difesa della città. Dell'originario ponte romano rimangono alcuni basamenti; crollato a causa delle piene della Dora Baltea, fu ricostruito e rimaneggiato più volte, l'ultima nella prima metà dell'Ottocento.

Nell'Ivrea romana vi era un secondo ponte (**Pons Maior**) molto più importante, a 10 arcate. L'imponente struttura offriva al visitatore che arrivava una vista bellissima di Eporedia: la città era situata su un dislivello più in alto e dominava dall'alto il ponte; inoltre poche città potevano godere di due ponti e questo dava ulteriore prestigio alla città. Sino agli anni '70 del Novecento non erano conosciute tracce archeologiche del Pons Maior, che riaffiorarono solo durante l'alluvione del 1977 all'altezza del Liceo Botta. In corrispondenza dei ritrovamenti di questa straordinaria opera di ingegneria, lunga 150 metri e larga 7,20, sono riemersi, in prossimità della riva di Corso Re Umberto verso i Giardini Giusiana, anche i resti della banchina del **porto fluviale**. Nel Museo Garda, sito in piazza Ottinetti, si possono visitare le sale dedicate ai ritrovamenti archeologici romani, come la straordinaria epigrafe funeraria denominata **Stele della groma** (lo strumento utilizzato nell'antica Roma per la centuriazione), o verso i resti dell'**antico teatro romano**, situato all'incrocio di Via Cattedrale e Via Peana. Costruito intorno al 70 d.C. era un teatro romano "alla greca", perchè a differenza della struttura romana realizzata in muratura, il teatro alla greca sfruttava i pendii naturali, così come accadeva in quello eporediese che utilizzava il pendio della collina per permettere un'ottima acustica e la roccia per le gradinate; il teatro serviva sia per gli spettacoli (tragedie, commedie, mimo – unico spettacolo in cui potevano recitare anche le donne, divenne più importante di tragedie e commedie) sia come sede delle assemblee cittadine. Riportato alla luce nella prima metà dell'Ottocento e successivamente ricoperto dalle abitazioni, oggi rimane visibile solo uno sperone in cotto e il semiarco formato dai tetti delle case. La **cattedrale di Ivrea**, dedicata a Santa Maria Assunta, è posta a poca distanza dai resti del teatro: dove oggi si erge la cattedrale, al tempo dei romani, con molta probabilità c'era un tempio. Nella cripta del Duomo è conservato un importante **sarcofago romano**, in marmo, del questore Caio Atecio Valerio,



che è arrivato sino ai giorni nostri integro perchè fu impiegato per contenere le reliquie di San Besso. A poca distanza si trova il Palazzo del Vescovado dove sono conservati altri reperti romani. Al di sotto dell'istituto Bancario Intesa – San Paolo sono visibili i resti di un *Horreum*, un deposito pubblico annuario, rinvenuti in occasione della sua costruzione tra il 1982 e il 1986. In direzione Vercelli sono situati



i resti dell'**anfiteatro romano**. Fu costruito al di fuori delle mura della città sia per questioni religiose sia per spostare più semplicemente i combattenti (persone e animali – partecipavano tori e lupi, mentre era più difficile che arrivassero belve come i leoni perché costavano molto; più probabile che ci potessero essere combattimenti con gli orsi). Data la sua dimensione (100 metri di lunghezza e 65 di larghezza) poteva contenere dai diecimila ai quindicimila spettatori.

4) Chiesa di san Bernardino

La chiesa di San Bernardino, con annesso convento, edificata nell'arco di quindici mesi, fu consacrata il 3 febbraio 1457, come è testimoniato dalla lapide marmorea collocata sulla parete di sinistra all'interno della chiesa stessa. L'edificio constava, a quella data, di una sola navata a pianta quadrangolare con



volta a crociera e presentava un unico altare, insufficiente a consentire ad un gran numero di fedeli di assistere alle funzioni religiose. La devozione della cittadinanza nei confronti del culto di San Bernardino da Siena spinse così i monaci a riprendere i lavori per modificare la primitiva disposizione della chiesa: si prolungò la navata originaria, creando tra questa e la nuova un corpo di fabbrica a due piani e ricavando

al piano terreno due cappelle; il primo piano in diretta comunicazione con il convento fu forse destinato al coro. La nuova costruzione consacrata il 9 aprile 1465, assunse in tal modo l'aspetto di una chiesa conventuale, mantenendo separata la parte riservata alle funzioni per i soli religiosi da quella a cui i fedeli avevano accesso e costituendone dopo il XVI secolo, l'unico esempio in tutto il Canavese. La fama del convento si estese rapidamente, tanto che il 21 giugno 1466 Amedeo IX di Savoia venne qui in visita, prendendo il convento sotto la sua protezione, che venne mantenuta, anzi riconfermata anche da sua moglie Jolanda di Valois il 27 ottobre 1472. Pare risultare dai documenti che un secolo dopo una sorta di lassismo abbia mitigato la disciplina dei Frati Minori. I Francescani Riformati occuparono perciò il convento cacciandone nel 1612 i Frati minori, che dovettero anche lasciare la città. Successivamente l'edificio fu abbandonato anche dai Riformati. L'8 settembre 1704, durante l'assedio di Ivrea, il maresciallo Vendôme, fece accampare i suoi reggimenti a S. Bernardino, causando la rovina degli edifici.

Altri danni dovuti ad accampamento di truppe si ebbero nel 1793. Infine, in seguito alla soppressione dei beni ecclesiastici, la chiesa conventuale divenne un granaio. Quando nel 1907 fu acquistata da Camillo Olivetti la zona conventuale doveva apparire in completo abbandono. Nel 1955 furono restaurati e consolidati sia la chiesa che il ciclo di affreschi che ornano le pareti della chiesa. L'edificio si trova al



centro dell'area industriale dell'Olivetti, circondato però come un tempo dal verde dei prati. La chiesa conventuale, come abbiamo visto, è divisa in due parti da un corpo di fabbrica a due piani, la cui parete divisoria rivolta verso quella che era un tempo la chiesa pubblica, è occupata interamente dal ciclo pittorico della "Vita e passione di Cristo", databile al terzo quarto del XV secolo, opera di Gian Martino Spanzotti, pittore casalese formatosi a Milano. Suddiviso in venti quadrati di metri 1,50 per 1,50, disposti in-

torno al grande riquadro centrale raffigurante la Crocifissione di circa 9 metri quadri, è completato a livello dei due pennacchi centrali dalla decorazione del giudizio universale e da uno spaccato dell'inferno con i dannati sottoposti alle più svariate torture, mentre nei due pilastri sottostanti sono raffigurati rispettivamente San Bernardino e Cristo come «Imago Pietatis»; da ultimo nei due semi pennacchi laterali, addossati alle pareti trovano posto la cacciata dal paradiso terrestre ed uno scorcio del purgatorio con le anime che si mondano, assistite dagli angeli. Gli altri affreschi, sparsi sulle pareti delle due chiese, quella conventuale e quella pubblica, sono opera di artisti ignoti del XV secolo.